Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Busta 1747

&

Filza

D: d. Gio: Geriondo

D: Mesagnero.

M: Gio: Batta Percotti:

di pag: 51-

Marco Cornaro

Co: Gio: Agostini.

NALE
RAMM.
IANI
OTTI
47
NO
BRAIDENSE

VM
N. 895

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3847
BRAIDENSE
MILANO

EZIO

Drama per Musica

Da rappresentarsi

Nel famosissimo Teatro

GRIMANI

Di S. Gio. GRISOSTOMO

Nel Carnevale

MDCCXLVII.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

TOMMASO DUNCOMBE'

CAVALIER INGLESE.

ECCELLENZA,

NON è già ſolo il coſtume, che m'ha indotto a ſupplicare l'E.V. per dar maggior decoro al preſente Dramatico componimento che nuovamente comparisce

ſu le ſcene di queſto famoſiſſimo Teatro, a concedermi l' alto Onore di dedicaglielo : Egli è quel riſpetto, e particolar ſtima, che come nell' univerſale così in me più d' ogn' altro e concepita per le ſingolari virtù, e prerogative che adornano il di lei nobiliſſimo animo.

Qui però non e mio impegno ne reſtringerſi potrebbe nelle anguſtie d' un foglio la diſtinta narativa delle rare qualità di cui V. E. e dottato, oltre di che ne potrei forſe incontrare le ſdegno della di lei innata moderazione, ch' o appunto uno de freggi più diſtinti della ſua Perſona, per il che ſupplicandolo ſolo a cogliere queſt' atto della umiliſſima mia divozione paſſo con tutto l' oſſequio a protteſtarmi.

Di V. E.

Um. Div. Obb. Serv.
N. N.

ARGO-

ARGOMENTO

EZio illuſtre Capitano dell' armi Imperiali ſotto Valentiniano III. ritornando dalla celebre vittoria de' Campi Catalaunici, dove disfece, e fugò Attila Re degli Unni, fu accuſato ingiuſtamente d' infedeltà al ſoſpettoſo Imperadore, e dal medeſimo condannato a morire. Autore delle impoſture contro l' innocente Ezio fu Maſſimo Patrizio Romano, il quale offeſo già da Valentiniano, per avergli queſti tentata l' oneſtà della Conſorte, procurò infruttuoſamente l' ajuto del ſuddetto Capitano, per uccider l' odiato Imperadore; diſſimulando ſempre artificioſamente il deſiderio della vendetta. Ma conoſcendo che il maggior inciampo al ſuo diſegno era la fedeltà d' Ezio, fece crederlo reo, e ne ſollecitò la morte; diſegnando di ſollevar poi, come fece, il popo-

lo contro Valentiniano, con accuſarlo di quella ingratitudine, ed ingiuſtizia, alla quale egli l'aveva indotto, e perſuaſo. Tutto ciò è iſtorico; il reſto è veriſimile. *Sigon. de Occident. Imper. Aquitan. Chron.* &c.

La Scena ſi rappreſenta in Roma.

PERSONAGGI.

VALENTINIANO III. Imperadore, amante di Fulvia.
Il Sig. Niccolò Gori.

EZIO, Generale dell'armi Ceſaree, amante pure di Fulvia.
Il Sig. Gioacchino Conti, detto Gizziello.

FULVIA, figliuola di Maſſimo, Patrizio Romano, amante, e promeſſa ſpoſa di Ezio.
La Signora Iſabella Gandini.

ONORIA, Sorella di Valentiniano, amante occulta di Ezio.
La Signora Lionora Ferrandini, Virtuoſa di S. A. S. Elettorale di Baviera.

MASSIMO, Patrizio Romano, Padre di Fulvia, confidente, e nimico occulto di Valentiniano.
Il Signor Giambatiſta Pinacci.

VARO, Prefetto de' Pretoriani, amico di Ezio.
Il Sig. Giuſeppe Galantini.

La Muſica è del Sig. Giambatiſta Peſcetti.

I Balli ſono invenzioni del Sig. Giovanni Gallo.

Il Veſtiario è del Sig. Natale Canziani.

MUTAZIONI
DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

PArte del Foro Romano con trono Imperiale da un lato. Archi trionfali nel mezzo, ed altri apparati festivi per celebrare le feste decennali, e per onorare il ritorno di Ezio vincitore d'Attila.
Camere Imperiali.

NELL' ATTO SECONDO.

Orti Palatini, corrispondenti agli appartamenti Imperiali.
Sala con sedile da un lato per due persone.

NELL' ATTO TERZO.

Atrio corrispondente alle carceri.
Campidoglio antico.

Tutte invenzioni, e direzioni del Sig. Romualdo Mauro.

ATTO

ATTO PRIMO

Parte del Foro Romano con trono Imperiale da un lato. Archi trionfali, ed altri apparati festivi preparati per celebrare le feste decennali, e per onorare il ritorno di Ezio, vincitore di Attila.

Valentiniano, Massimo, Varo con Pretoriani, e Popolo.

Mas. SIgnor, mai con più fasto
La prole di Quirino
Non celebrò d'ogni secondo lustro
L'ultimo dì. Di tante faci il lume,
L'applauso popolar, turba alla notte
L'ombre, i silenzj: e Roma
Al secolo vetusto
Più non invidia il suo felice Augusto.
Val. Godo ascoltando i voti,
Che a mio favor fino alle stelle invia
Il popolo fedel: le pompe ammiro:
Attendo il vincitor: tutte cagioni
Di gioje a me. Ma la più grande è quella,
Ch' io possa offrir con la mia destra in dono
Ricco di palme alla tua figlia il trono.
Mass. Dalla umiltà del Padre
Apprese Fulvia a non bramare un soglio,
E a non sdegnarlo apprese
Dalla stessa umiltà. Cesare imponga;
La figlia esequirà.
Val. Fulvia io vorrei
Amante più, men rispettosa.
Mass. E' vano
Temer, ch' ella non ami
Quei pregj in te, che l'universo ammira

(Il mio riſpetto alla vendetta aſpira.)

Var. Ezio s'avvanza. Io già le prime inſegne
Veggo appreſſarſi.

Val Il vincitor ſi aſcolti:
E ſia Maſſimo a parte
Dei doni che mi fa la ſorte amica.

Maſſ. (Io però non obblio l'ingiuria antica.)

Val. va ſul trono, ſervito da Varo.

SCENA II.

Exio, preceduto da iſtromenti bellici, ſchiavi, ed inſegne de' vinti, ſeguito de' ſoldati vincitori, popolo, e detti.

Ez. SIgnor, vincemmo. Ai gelidi Trioni
Il terror de' mortali
Fuggitivo ritorna. Il primo io ſono
Che miraſſe finora
Attila impallidir. Non vide il Sole
Più numeroſa ſtragge. Il ſangue corſe
In torbidi torrenti:
E fra i timori e l' ire
Erravano indiſtinti
I forti, i vili, i vincitori, i vinti.
Nè gran tempo dubbioſa
La vittoria ondeggiò. Teme, diſpera,
Fugge il tiranno, e cede
Di tante ingiuſte prede
Impacci al ſuo fuggir, l'acquiſto a noi.
Se una prova ne vuoi,
Mira le vinte ſchiere:
Ecco l'armi, le inſegne, e le bandiere.

Val. Ezio, tu non trionfi
D'Attila ſol: nel debellarlo ancora
Vinceſti i voti miei. Tu raſſicuri
Sulla mia fronte il vacillante alloro:
E deve alla tua mente,
Alla tua deſtra audace
Ita-

Italia tutta e libertade, e pace.

Ez. L' Italia i ſuoi riposi
Tutta non deve a me; v'è chi gli deve
Solo al proprio valore. All' Adria in ſeno
Un popolo d' Eroi s' aduna, e cangia
In aſilo di pace
L' inſtabile elemento.
Con cento ponti, e cento
Le ſparſe iſole uniſce:
Colle moli impediſce
All' Ocean la libertà dell' onde:
E intanto ſulle ſponde
Stupido reſta il pellegrin, che vede
Di marmi adorne, e gravi
Sorger le mura, ove ondeggiar le navi.

Val. Chi mai non ſa qual ſia
D' Antenore la prole? E' noto a noi,
Che più ſaggia d' ogni altro
Alle prime ſcintille
Dell' incendio crudel, ch' Attila acceſe
Laſciò i campi, e le ville,
E in grembo al mar la libertà difeſe.
So già quant' aria ingombra
La novella Cittade, e volgo in mente
Qual può ſperarſi adulta,
Se naſcente è così.

Ez. Ceſare, io veggo
I ſemi in lei delle future impreſe.
Già s' avvezza a regnar. Sudditi i mari
Temeranno i ſuoi cenni: argine all' ire
Sarà de' Regi: e porterà felice
Con mille vele, e mille aperte al vento
Ai tiranni dell' Aſia alto ſpavento.

Val. Gli auguri fortunati
Secondi il Ciel. Fra queſte braccia intanto
Tu del cadente Impero, e mio ſoſtegno,
Prendi d' amor un pegno. A te non poſſo
Offrir che i doni tuoi. Serbami amico.

Quei doni istessi, e sappi,
Che fra gli acquisti miei,
Il più nobile acquisto, Ezio, tu sei.
Se tu la reggi al volo
Sulla Tarpea pendice
L'aquila vincitrice
Sempre tornar vedrò.
Breve sarà per lei
Tutto il cammin del Sole:
E allora i regni miei
Col Ciel dividerò.

SCENA III.

Ezio, Massimo, e poi Fulvia.

Mass. EZio, donasti assai
Alla gloria, al dover: qualche momento
Concedi all'amistà: lascia ch'io stringa:
Quella man vincitrice.
prende per mano Ezio.

Ez. Io godo, amico,
Nel rivederti, e caro
M'è l'amor tuo de' miei trionfi al paro.
Ma Fulvia ove si cela?
Che fa? Dov'è? Quando ciascun s'affretta
Sulle mie pompe ad appagar le ciglia
La tua figlia non viene?

Mass. Ecco la figlia.

Ez. Cara, di te più degno
Torna il tuo sposo, e al volto tuo gran parte
Deve de' suoi trofei. Fra l'armi, e l'ire
Mi fu sprone egualmente
E la gloria, e l'amore...
Ma come ai dolci nomi
E di sposo, e d'amante.
Ti veggio impallidir! Dopo la nostra
Lontananza crudel così m'accogli?
Mi consoli così?

Fulv.

Ful. (Che pena!) Io vengo....
Signor...

Ez. Tanto rispetto
Fulvia con me! Perchè non dir mio (d)
Perchè sposo non dirmi? Ah, tu non sei
Per me quella che fosti.

Ful. Oh Dio!.... Son quella
Ma senti.... Ah, genitor, per me favella.

Ez. Massimo, non tacer.

Mass. Si vive, amico,
Sotto un giogo crudel. La tua vittoria,
Ezio, ci toglie alle straniere offese,
Le domestiche accresce. Era il timore
In qualche parte almeno
A Cesare di freno: or che vincesti
I popoli dovranno
Più superbo soffrirlo, e più tiranno.

Ez. Io tal nol credo. Almeno
La tirannide sua mi fu nascosa.
Che pretende? Che vuol?

Mass. Vuol la tua sposa.

Ez. La sposa mia! Massimo, Fulvia, e voi
Consentire a tradirmi?

Ful. Ohimè!

Mass. Qual arte,
Qual consiglio adoprar? Vuoi, che l'esponga
Negandola al suo trono
D'un tiranno al piacere?
Ah, tu solo potresti
Frangere i nostri ceppi,
Vendicare i tuoi torti. Alfin tu sai
Che non si svena al Cielo
Vittima più gradita
D'un empio Re.

Ez. Che dici mai! L'affanno
Vince la tua virtude.
Ogn'altra via si tenti,
Ma non l'infedeltade.

Mass.

Maſs. Anima grande,
Ammiro la tua fe, che più coſtante
Nelle offeſe diviene.
(Cangiar favella, e ſimular conviene.)
Ful. Ezio, così tranquillo
La ſua Fulvia abbandona ad altri in braccio?
Ez. Tu ſei pur d'ogni laccio
Diſciolta ancora. Io parlerò, vedrai
Tutto cangiar d'aſpetto.
Ful. Oh Dio; ſe parli,
Temo per te.
Ez. L'Imperador fin'ora
Dunque non ſa, ch'io t'amo?
Maſs. Il voſtro amore
Per tema io gli celai.
Ez. Queſto è l'errore.
Ceſare non ha colpa: al nome mio
Avria cangiato affetto,
E ſa ch'opra da ſaggio
L'irritarmi non è.
Ful. Tanto ti fidi?
Ezio, mille timori
Mi turban l'alma. E' troppo amante Auguſto
Troppo ardente tu ſei. Nacqui infelice,
E ſperar non mi lice,
Che la ſorte giammai per me ſi cangi.
Ez. Son vincitor: ſai che t'adoro; e piangi?
Raſſerena i meſti rai,
E conſola il tuo martire;
Sempre cara a me ſarai
Più dell'alma, e più del cor.
Mi vuoi dir con queſto pianto,
Che tu reſti in abbandono;
Ma sì vil, mio ben, non ſono,
Ed Auguſto ingrato tanto
Non ſarà col vincitor.

SCE-

SCENA IV.

Maſſimo, e Fulvia.

Ful. E' tempo, o genitore,
Che uno ſfogo conceda al mio riſpetto.
Tu pria d'Ezio all'affetto
Prometti la mia deſtra, indi m'imponi
Ch'io ſoffra, ch'io luſinghi
Di Ceſare l'amore, e mi aſſicuri,
Che di lui non ſarò. Servo al tuo cenno,
Credo alla tua promeſſa, e quanto ſpero
D'Ezio ſtringer la mano,
Ti ſento dir, che lo ſperarlo è vano.
Maſs. Io d'ingannarti, o figlia
Mai non ebbi penſier. T'accheta: alfine
Non è il peggior de' mali
Il talamo d'Auguſto.
Ful. E ſoffrirai
Ch'abbia ſpoſa la figlia
Chi della tua conſorte
Inſultò l'oneſtà? Così t'abbagli
Del trono allo ſplendor?
Maſs. Vieni al mio ſeno
Degna parte di me. Quell'odio illuſtre
Merita, ch'io ti ſcopra
Ciò che dovrei celar. Sappi che ad arte
Dell'onor mio diſſimulai le offeſe.
Perde l'odio paleſe
Il luogo alla vendetta. Ora è vicina
Eſequirla dobbiam. Spoſa al tiranno,
Tu puoi ſvenarlo, o almeno
Agio puoi darmi a trapaſſargli il ſeno.
Ful. Che ſento! E con qual fronte
Poſſo a Ceſare offrirmi
Coll'idea di tradirlo? Il reo diſegno
Mi leggerebbe in faccia.

E' qual-

E' qualche volta il reo
Felice sì, non mai ſicuro. E poi
Vindice di ſua morte
Il popolo ſaria
Maſs. L' odia ciaſcuno
Vano è il timor
Ful. T'inganni: il volgo inſano
Quel tiranno talora
Che vivente abborriſce, eſtinto adora.
Maſs. Tu l'odio mi rammenti, e poi dimoſtri
Quell' iſteſſa freddezza
Che diſapprovi in me!
Ful. Signor, perdona,
Se libera ti parlo. Un tradimento
Io non conſiglio allora,
Che una viltà condanno.
Maſs. Io ti credea,
Fulvia, più faggia, e men ſoggetta a queſti
Di colpa, e di virtù lacci ſervili.
Ful. Ah non ſon queſti, o Padre,
Quei ſemi di virtù, che in me verſaſti
Da' miei primi vagiti infino ad ora.
M' inganni adeſſo, o m'ingannaſti allora.
Ah, ſe cara ti ſono,
Penſa alla gloria tua, penſa che vai....
Maſs. Taci, importuna, io t'ho ſofferta aſſai.
Non dar conſigli, o conſigliar ſe brami,
Le tue pari conſiglia.
Rammenta ch'io ſon padre, e tu ſei figlia.
Lo ſo, tua figlia io ſono,
Mio genitor tu ſei;
Ma in queſti accenti rei
Non ti ſo ritrovar, o Padre amato.
So che conſigli a te dar non degg' io;
Ma parla l'amor mio
Che vive in queſto cor per te agitato.

SCE-

SCENA V.

Maſſimo.

CHe ſventura è la mia! Così ripiena
Di malvagi è la terra; e quando poi
Un malvagio vogl' io, ſon tutti Eroi
Un oltraggiato amore
D' Ezio gli ſdegni ad irritar non baſta
La figlia mi contraſta. Eh di riguardi
Tempo non è. Precipitare omai.
Il colpo converrà. Troppo parlai:
Pria che ſorga l'Aurora,
Mora Ceſare, mora. Emilio il braccio
Mi preſterà. Che può avvenirne? O cade
Valentiniano eſtinto; e pago io ſono:
O reſta in vita; ed io farò che ſembri
Ezio il fellone. Intanto
Il commettersi al caſo
Nell' eſtremo periglio
E' il conſiglio miglior d'ogni conſiglio.
Il nocchier, che ſi figura
Ogni ſcoglio, ogni tempeſta,
Non ſi lagni, ſe poi reſta
Un mendico peſcator.
Darſi in braccio ancor conviene
Qualche volta alla fortuna:
Che ſovente in ciò che avviene
La fortuna ha parte ancor.

SCENA VI.

Camera Imperiale

Onoria, e Varo.

Onor. DEl vincitor ti chiedo,
Non delle ſue vittorie: eſſe abbaſtanza
Note mi ſono

Var.

Var. Onoria, a me perdona
Sembran le tue richieste
D'amante più che di sovrana.
Onor. E' troppa
Questa del nostro sesso
Misera servitù! Due volte appena
S'ode dai labbri nostri
Un nome replicar, che siamo amanti.
Parlano tanti, e tanti
Del suo valor delle sue gesta, e vanno
D'Ezio incontro al ritorno: Onoria sola
Nel soggiorno è rimasta:
Non v'accorse: non vide, e pur non basta.
Var. Un soverchio ritegno
Anche d'amore è segno.
Onor. Alla tua fede
Al tuo lungo servir tollero, o Varo,
Di parlarmi così. Ma la distanza
Ch'è dal suo grado al mio, teco dovrebbe
Difendermi abbastanza.
Var. Ognuno ammira
D'Ezio il valor, Roma l'adora, il Mondo
Pieno è del nome suo,
Onor. Giacchè tanto ti mostri
Ad Ezio amico, il suo poter non devi
Esaggerar così; Cesare è troppo
D'indole sospettosa.
Var. Più cauto io parlerò; ma se tu l'ami
Mostrati, o Principessa,
Meno ingegnosa in tormentar te stessa. *si parte.*

SCENA VII.

Onoria.

IMportuna grandezza
Tiranna degli effetti, e perchè mai
Ci neghi, ci contrasti
La

La libertà d'un ineguale amore.
Se a difender non basti il nostro core.
Quanto mai felici siete
Innocenti Pastorelle,
Che in amor non conoscete
Altra legge che l'amor!
Ancor io sarei felice
Se potessi all'Idol mio
Palesar, com'a voi lice
Il desio -- di questo cor.

SCENA VIII.

Valentiniano, poi Ezio.

Val. EZio a noi s'introduca.
Comincia ad adombrarmi
La gloria di costui. Voglio d'Onoria
Al talamo innalzarlo, acciò che sia
Suo premio il nodo, e sicurezza mia.
Ez. Eccomi al cenno tuo.
Val. Duce, un momento
Non posso tollerar d'esserti ingrato.
Ez. Signor, l'amor d'Augusto
Quando ottener pos'io
Basta questo al mio cor.
Val. Non basta al mio.
Vo' che il mondo conosca
Che se premiarti appieno
Cesare non potè, tentollo almeno.
Ezio, il Cesareo sangue
S'unisca al tuo. D'affetto
Darti pegno maggior non posso mai.
Sposo d'Onoria al nuovo dì sarai.
Ezio. (Che ascolto!)
Val. Non rispondi?
Ezio. Ah, che d'Onoria il grado
Chiede un Re, chiede un trono:
Ed io regni non ho, suddito io sono.

Val.

Val. Ma un ſuddito ſuo pari
E' maggior d'ogni Re.
Ez. La tua germana
Signor, deve alla terra
Progenie di monarchi.
Val. Duce fra noi ſi parli
Con franchezza una volta. Il tuo riſpetto
E' un preteſto al rifiuto. Al fin che brami?
Ez. E ben, la tua franchezza
Sia d'eſempio alla mia. Signor, tu credi
Premiarmi, e mi puniſci.
Val. Io non ſapea
Che a te foſſe caſtigo
Una ſpoſa germana al ſuo Regnante
Ez. Non è gran premio a chi d'un'altra è amante.
Val. Dov'è queſta beltà? Stringer io voglio
Queſte illuſtri catene.
Spiegami il nome ſuo.
Ez. Fulvia è il mio bene.
Val. Fulvia!
Ez. Appunto. (Si turba)
Val. (O ſorte!) Ed ella
Sa l'amor tuo?
Ez. Non credo.
(Contro lei non s'irriti)
Val. Il ſuo conſenſo
Prima ottener procura:
Vedi ſe tel contraſta.
Ez. Quello ſarà mia cura; il tuo mi baſta.
Val. Ma potrebbe altro amante
Ragione aver ſopra gli affetti ſuoi.
Ez. Dubitarne non puoi. Dov'è chi ardiſca
Involar temerario una mercede
Alla man che di Roma il giogo ſcoſſe?
Coſtui non veggo.
Val. E ſe coſtui vi foſſe?
Ez. Vedria, ch'Ezio difende
Gli affetti ſuoi, come gl'Imperj altrui:
Te-

Temer dovrebbe.
Val. E ſe foſs'io coſtui?
Ez. Saria più grande il dono,
Se coſtaſſe uno sforzo al cor d'Auguſto.
Val. Ma non chiede un vaſſallo al ſuo ſovrano
Uno sforzo in mercede.
Ez. Ma Ceſare è il Sovran, Ezio lo chiede.
Ezio che fin ad ora
Senza premio ſervì: Ceſare, a cui
E' noto il ſuo dover: che al voler mio
Quando il ſoglio abbandona
Sa che rende e non dona: e che un momento
Non prova fortunato,
Per tema ſol di comparirmi ingrato.
Val. (Temerario) credea
Nel rammentare io ſteſſo i merti tuoi
Di ſcemartene il peſo.
Ez. Io gli rammento
Quando in premio pretendo ...
Val. Non più. Diceſti aſſai: tutto comprendo.
So chi t'acceſe
Baſta per ora.
Ceſare inteſe;
Riſolverà.

SCENA IX.

Ezio, poi Fulvia.

Ez. VEdrem ſe ardiſce ancora
D'oppormi all'amor mio.
Fulv. Ti leggo in volto,
Ezio, l'ire del cor. Forſe ad Auguſto.
Ragionaſti di me?
Ez. Sì, ma celai
A lui che m'ami, onde temer non dei.
Fulv. Che diſſe alla richieſta, e che riſpoſe?
Ez. Non cedè, non ſi oppoſe:

Si

Si turbò : me ne avvidi a qualche ſegno ;
Ma non oſò di paleſar lo ſdegno.

Fulv. Queſto è il peggior preſagio. A vendicarſi
Cauto le vie diſegna
Chi ha ragion di ſdegnarſi, e non ſi ſdegna.

Ez. Troppo timida ſei.

SCENA X.

Onoria, e detti.

On. EZio gli obblighi miei
Sono immenſi con te; perciò mi ſpiace
Che ad onta mia mi rendano le ſtelle
Al tuo amor infelice
Di funeſte novelle apportatrice.
Fulvia, ti vuol ſua ſpoſa
Ceſare al nuovo dì.

Fulv. Come?

Ez. Che ſento!

On. Di recartene il cenno
Egl' iſteſſo or m' impoſe. Ezio, dovreſſi
Conſolartene alfin : veder ſoggetto
Tutto il mondo al ſuo ben pur è diletto.

Ez. Ah, queſto è troppo! A troppo gran cimento
D' Ezio la fedeltà Ceſare eſpone.
Qual drito qual ragione
Ha ſugli affetti miei?
Vuol che Roma ſi faccia
Di tragedie per lui ſcena funeſta?

On. Ezio minaccia! E la ſua fede è queſta?

Ez. Non penſi d'oltraggiarmi
Tiranna un' alma ingrata,
Nè penſi d' involarmi
La palma di quel cor.
Le fede io non obblio;
Ma illeſo l' amor mio
Ha da reſtare ancor.

SCENA XI.

Onoria, e Fulvia.

Fulv. ACeſare naſcondi
Onoria i ſuoi traſporti. Ezio è fedele
Parla così da diſperato amante.

On. Moſtri, Fulvia, al ſembiante
Troppa pietà per lui, troppo timore:
Foſſe mai la pietà ſegno d'amore?

Fulv. Principeſſa, m' offendi. Aſſai conoſco
A chi deggio l'affetto.

On. Non ti ſdegnar così, queſto è un ſoſpetto.

Fulv. Se preſtar ſi doveſſe
Tanta fede ai ſoſpetti, Onoria ancora
Dubitar ne faria. Da' ſdegni ſuoi
Come ſoffrì un rifiuto anch' io m' avvedo
Dovrei crederti amante; e pur nol credo.

On. Anch' io quando mi oltraggi
Con un ſoſpetto al faſto mio nemico,
Dovrei dirti arrogante; e pur nol dico.
Ancor non premi il ſoglio,
E già nel tuo ſembiante
Sollecito l'orgoglio
Comincia a comparir.
Così tu mi rammenti
Che i fortunati eventi
Son più d' ogni ſventura
Difficili a ſoffrir.

SCENA XII.

Fulvia.

VIa per mio danno aduna,
O barbara fortuna
Sempre nuovi diſaſtri. Onoria imita,

Rendi Augusto geloso, Ezio infelice,
Toglimi il padre ancor. Toglier giammai
L'amor non mi potrai, che a tuo dispetto
Sarà per questo core
Trionfo di costanza il tuo rigore.
Sento che amor l'impero
Vuol d'ogni mio pensier.
Ma se gli oppone
Ragione, e il mio dover.
Ad un istante
Perfida figlia
Misera amante.
Chi mi consiglia?
Non so risolvere
Non ho costanza.
E nell'assalto fiero
Che ognun di lor mi dà,
Sempre mancando va
La mia speranza.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Orti Palatini corrispondenti agli appartamenti Imperiali.

Massimo, poi Fulvia.

Mass. QUal silenzio è mai questo! E' tutto in (pace
L'Imperiale albergo.
Dovrebbe pur Emilio
Aver compito il colpo. Ei mi promise
Nel tiranno punir tutti i miei torti,
E pigro ...
Fulv. Ah Genitor!
Mass. Figlia, che porti?
Fulv. Che mai facesti?
Mass. Io nulla feci.
Fulv. Oh Dio!
Fu Cesare assalito. Io già comprendo
D'onde nasce il pensier. Padre tu sei
Che spingi a vendicarti
La man che l'assalì.
Mass. Ma Cesare morì?
Fulv. Nol so; nulla di certo
Compresi nel timor.
Mass. Sei pur codarda.
Vado a chiederlo io stesso ....

SCENA II.

Valentiniano senza lauro, e senza manto, con spada nuda, seguito da' Pretoriani, e detti.

Val. OGni via custodite, ed ogni ingresso. *parton.*
Ma. (Egli vive. O destin!) *alcuni de' Pretor.*

Val. Maſſimo, Fulvia, .
Chi creduto l'avria?
Maſs. Signor, che avvenne?
Val. Ah, maggior fellonia mai non s'inteſe.
Fulv. (Miſero genitor!)
Maſs. (Tutto compreſe)
Val. Di chi deggio fidarmi? I miei più cari.
M'inſidiano la vita.
Maſs. (Ardir) Come? E potrebbe
Un'anima sì rea trovarſi mai?
Val. Maſſimo, e pur sì trova, e tu lo ſai.
Maſs. Io!
Val. Sì, ma il Ciel difende
Le vite de' Monarchi. Emilio in vano
Trafiggermi ſperò: „ nel ſonno immerſo
„ Credea trovarmi, e s'ingannò. L'inteſi
„ Del mio notturno albergo
„ L'ingreſſo penetrar. Ai dubbj paſſi
„ Al tentar delle piume
„ Previdi un tradimento. In piè balzai
„ Strinſi un acciar contro il fellon che fugge.
„Fra l'ombre i colpi affretto: accorre al grido
„ Stuol di cuſtodi, e delle aperte logge
„ Mi veggo il lume inaſpettato e nuovo,
„ Sanguigno il ferro, il traditor non trovo.
Maſs. Forſe Emilio non fu.
Val. La nota voce
Ben riconobbi al grido, onde ſi dolſe
Allor che lo piagai.
Maſs. Ma per qual fine
Un tuo ſervo arriſchiarſi al colpo indegno?
Val. Il ſervo lo tentò; d'altri è il diſegno.
Fulv. (Oh Dio!)
Maſs. Laſcia ch'io vada
In traccia del fellon.
Val. Cura è di Varo.
Tu non partire.
Maſs. (Ah, ſon perduto!) Io forſe

Me-

Meglio di lui potrò . . .
Val. Maſſimo, amico,
Non laſciarmi così; ſe tu mi laſci
D'onde ſpero conſiglio, e d'onde aita?
Maſs. T'ubbidiſco (Io reſpiro)
Fulv. (Io torno in vita)
Maſs. Ma chi del tradimento
Tu credi autor?
Val. Puoi dubitarne? In eſſo
Ezio non riconoſci?
Maſs. Io non ſo figurarmi
In Ezio un traditor. Io lo conoſco.
E ben ver che l'amore,
L'ambizion, la geloſia, la lode
Contaminan talor d'altrui la fede.
Ful. Tu lo conoſci, ed in tal guiſa, o Padre,
Parli di lui?
Maſs. Son d'Ezio amico è vero;
Ma ſuddito d'Auguſto.
Val. E Fulvia tanto
Difende un traditore?
Ah che vero il ſoſpetto
Del geloſo mio cor diviene omai.

SCENA III.

Varo, e detti.

Var. CEſare, in vano il traditor cercai.
Val. Ma dove ſi celò?
Var. La noſtra cura
Non potè rinvenirlo.
Val. E deggio in queſta
Incertezza reſtar? Vedeſte mai
Stato peggior del mio?
Maſs. Ti raſſicura. Io cercherò d'Emilio
Io veglierò per te. Per tua ſalvezza
D'alcuno intanto aſſicurar ti puoi.

Val.

Val. Deh, m' assistete ; io mi riposo in voi.
Si parte.

SCENA IV.

Massimo, e Fulvia.

Fulv. E puoi d' un tuo delitto
Ezio incolpar? Chi ti consiglia, o Padre?
Mass. Folle ! La sua ruina
E' riparo alla mia. Giusto è il consiglio.
E se non fosse tal, presa è la via,
Ed a ritrarne il pie, tardi saria.
Fulv. Non è mai troppo tardi ; onde si rieda
Per le vie di virtù. Torna innocente
Chi detesta l' error.
Mass. Fulvia raffrena
I tuoi labbri loquaci
E in avvenir non irritarmi, e taci.
Ful. Ch' io taccia, e non t'irriti allor che veggio
Il Monarca assalito,
Te reo del gran misfatto, Ezio tradito?
Mass. Ah perfida ! Conosco
Che vuoi sacrificarmi al tuo desio.
Va, dell' affetto mio,
Che nulla ti nascose, empia, t' abusa ;
E per salvar l'amante il Padre accusa.
Va dal furor portata
Palesa il tradimento ;
Ma ti sovvenga ingrata,
Il traditor qual è.
Scopri la frode ordita ;
Ma pensa in quel momento,
Ch' io ti donai la vita,
Che tu la togli a me.

SCENA V.

Fulvia, poi Ezio.

Ful. Che fo'? Dove mi volgo? Egual delitto
E' il parlar, è il tacere.
A qual consiglio mai . . .
Ezio dove t' innoltri? Ove ten vai?
Ez. In difesa d' Augusto. Intesi . . .
Fulv. Ah, fuggi.
In te del tradimento
Cade il sospetto.
Ez. In me ! Fulvia, t' inganni.
Ha troppe prove il Tebro
Della mia fedeltà:
Fulv. Ma se Cesare istesso il reo ti chiama,
S' io stessa l' ascoltai.
Ez. Può dirlo Augusto
Ma crederlo non può: s' anche un momenro
Ginngesse a dubitarne, ove si volga
Vede la mia difesa.
Fulv. So che la tua ruina
Vendicata saria. Ma s' io ti perdo
La più crudel vendetta
Della perdita tua non mi consola.
Fuggi se m' ami, al mio timor t' invola.
Ez. Tu per soverchio affetto, ove non sono,
Ti figuri i perigli.
Fulv. E dove fondi
Questa tua sicurezza?
Ez. La sicurezza mia, Fulvia, è riposta
Nel cor candido e puro, in questa mano
Necessaria all' Impero. Augusto alfine
Non è barbaro, o stolto.
E se perde un mio pari ;
Conosce anche un tiranno
Qual dura impresa è ristorarne il danno,

SCENA VI.

Varo con Pretoriani, e detti.

Fulv. VAro, che rechi?
Ez. E' salva
Di Cesare la vita? Al suo riparo
Può giovar l'opra mia?
Che fa?
Var. Cesare appunto a te m'invia.
Ez. A lui dunque si vada
Var. Non vuol questo da te, vuol la tua spada.
Ez. Come!
Fulv. Il previdi.
Ez. E qual follia lo mosse?
E possibil saria?
Var. Così non fosse.
La tua compiango, amico,
E la sventura mia, che mi riduce
Un uffizio a compir contrario tanto
Alla nostra amicizia, al genio antico.
Ez. Prendi. Augusto compiangi, e non l'amico. *gli*
Fulv. Destin crudel! *(dà la spada*
Ez. Ma tu, cara, se m'ami,
Deh rasserena il ciglio;
Nascer può dal tuo duolo il mio periglio.
Se tu vuoi, ch'io sia costante
Fra le pene, e le ritorte,
Non lagnarti di mia sorte;
No, dolce mio, non sospirar.
Il rigor d'altri tiranni
Sfiderò con petto forte;
Ma se piangi, e se t'affanni,
Fai quest'alma paventar.

SCENA VII.

Fulvia, e Varo.

Fulv. VAro, se amasti mai, de' nostri affetti
Pietà dimostra, e d'un oppresso amico
Difendi l'innocenza.
Var. Ma, Fulvia, per salvarlo in qualche parte.
Ceder convien. Tu puoi l'ira d'Augusto,
Sola placar, a lui ti dona, e tutto
Moglie potrai; non differirlo, e in seno
Se amor non hai per lui, fingilo almeno.
Fulv. Seguirò il tuo consiglio;
Ma chi sa con qual sorte. E' sempre un fallo
Il simulare. Io sento
Che vi repugna il core.
Var. In simil caso
Il finger è permesso.
E poi non è gran pena al vostro sesso.
Fulv. So ch'è diletto
Fingere affetto;
E pur quest'anima
Non sa mentir.
Sempre è l'inganno
Per me d'affanno;
E a un petto nobile
E' solo, credimi,
Pena, e martir.

SCENA VIII.

Varo.

FOlle è colui, che al tuo favor si fida
Instabile fortuna. Ezio felice
Della Romana gioventù poc'anzi
Era oggetto all'invidia,

Misura ai voti, e in un momento poi
Così cangia d'aspetto,
Che dell'altrui pietà si rende oggetto.
Pur troppo, o sorte infida,
Folle è colui che al tuo favor si fida.
E' folle chi crede,
Fortuna, a' tuoi doni
Chi spera contenti
La pace; gli onori,
Tiranna, da te.
In fine s'avvede
Che poco tu doni:
Che veri tormenti,
Che falsi splendori
Trovar sol potè.

Sala con sedile da un lato per due persone.

SCENA IX.

Onoria, e Massimo.

On. MAssimo, anch'io lo veggo, ogni ragione
Ezio condanna. E pure
Incredulo il mio core
Reo non sa figurarlo e traditore.
Mass. Oh virtù senza pari! E' questo in vero
Eccesso di clemenza. E chi dovrebbe
Più di te condannarlo? Ei ti disprezza:
Ricusa la tua mano . . . .
On. Ah le private offese ora non sono
La mia cura maggior. Pensar conviene
Del germano ai perigli. Ezio s'ascolti,
Si trovi il reo: potrebbe
Esser egli innocente.
Mass. E' vero, e poi
Potrebbe anche pentirsi,

La tua destra accettar . . . .
On. La destra mia!
Eh non tanto se stessa Onoria obblia.
Mass. Or ve' com'è ciascuno
Facile a lusingarsi! E pur ei dice
Che ha in pugno il tuo voler: che tu l'adori:
Che a suo piacer dispone
D'Onoria innamorata,
Che, s'ei vuole, basta un guardo, e sei placata.
On. Temerario! Ah non voglio
Che lungamente il creda: al primo sposo
Che suddito non sia saprò donarmi. *in atto di partire.*

SCENA X.

Val. ONoria non partir. Per mio riposo
Tu devi ad uno sposo
Forse poco a te caro offrir la mano.
Al pacifico invito
Acconsentir conviene.
On. (Ezio è pentito)
M'è noto il nome suo?
Val. Pur troppo. Ho pena,
Germana, in proferirlo.
E' un'anima superba,
E' reo di poca fede . . . .
Mass. Signor, il tuo disegno
Io non intendo. Ezio t'insidia, e penni
Solamente a premiarlo?
Val. Ad Ezio non pensai, d'Attila io parlo.
On. (Oh inganno!) Attila?
Mass. E come!
Val. Un messaggier di lui
Me ne recò pur ora
La richiesta in nn foglio.
On. E questo ad Ezio è noto?
Val. Egli il saprà, ma intanto

Posso del tuo consenso
Attila assicurar?
On. No, prima io voglio
Vederti salvo. Il traditor si cerchi:
Ezio favelli, e poi
Onoria spiegherà gli affetti suoi.
Finchè per te mi palpita
Timido in petto il cor
Accenderti d' amor
Non sa quest' alma.
Nell' amorosa face
Qual pace -- ho da sperar;
Se comincio ad amar
Priva di calma.

SCENA XI.

Valentiniano, e Massimo.

Val. OLà qui si conduca
Il prigionier. Ne' miei timori io cerco
Da te consiglio. Assicurarmi in parte
Potrà d' Attila il nodo?
Mass. Anzi t' espone
A periglio maggior. Cerca il nimico
Sopir la cura tua: chi sa che ad Ezio
Non sia congiunto? Il temerario colpo
Gran certezza suppone; e poi t' è noto
Che d' Attila già vinto Ezio alla fuga
Lasciò libero il passo, e a te dovea
Condurlo prigioniero;
Ma non volle, e potea.
Val. Pur troppo è vero.

SCENA XII.

Fulvia, e detti.

Fulv. AUgusto, ah rassicura i miei timori.
E' in salvo la tua vita?
Val. E Fulvia ha tanta
Cura di me?
Fulv. Puoi dubitarne? Adoro
In Cesare un amante, a cui tra poco
Con soave catena
Annodarmi dovrò. (So dirlo appena)
Mass. (Simula, o dice il ver?)
Val. Ma potrò lusingarmi
Della tua fedeltà?
Fulv. Per fin ch' io viva
De' miei teneri affetti avrai l' impero.
(Ezio perdona)
Mass. (Io non comprendo il vero)
Val. Ah se d' Ezio non era
La fellonia, saresti già mia sposa.
Fulv. Il grave suo delitto
Dovresti vendicar. Ma chi dall' ira
Del popolo, che l' ama
Assicurar ci può? Pensaci, Augusto.
Per te dubbia mi rendo.
Val. Questo sol mi trattiene.
Mass. (Or Fulvia intendo)
Fulv. E se fosse innocente? Eccoti privo
D' un gran sostegno: eccoti esposto ai colpi
D' ignoto traditore.
Val. Volesse il Ciel, che reo non fosse. Ei viene
Qui per mio cenno.
Fulv. (Ah che farò!)
Val. Vedrai
Ne' suoi detti qual' è.
Fulv. Lascia ch' io parta.

Col ſuo giudice ſolo
Meglio il reo parlerà.
Val. No, reſta.
Maſſ. Auguſto,
Ezio quì giunge.
Fulv. (Oh Dio!)
Val. T' affidi al fianco mio.
Fulv. Come! Suddita io ſono, e tu vorrai...
Val. Suddita non è mai
Chi ha vaſſallo il Monarca.
Fulv. Ah non conviene .....
Val. Non più, comincia ad avvezarti al trono.
Siedi. (*a deſtra di Val.*
Fulv. Ubbidiſco (In qual cimento io ſono) *Siede*

SCENA XIII.

Ezio diſarmato, e detti.

Ez. (STelle, che miro! In Fulvia
Come tanta incoſtanza!)
Fulv. (Reſiſti, anima mia.)
Val. Duce, t' avanza.
Ez. Il Giudice qual è? Pende il mio fato
Da Ceſare, o da Fulvia?
Val. E Fulvia, ed io
Siamo un Giudice ſolo. Ella è ſovrana
Or che in lacci di ſpoſo a lei mi ſtringo.
Ez. (Donna infedel)
Fulv. (Poteſſi dir che fingo)
Val. Ezio, m' aſcolta, e a moderare impara
Per poco almeno il naturale orgoglio
Che giovarti non può. Quì ſi coſpira
Contro di me: del tradimento autore
Ti crede ognun: di fellonia t' accuſa
Il rifiuto d' Onoria, il troppo faſto
Delle vittorie tue, l' aperto ſcampo

Ad

Ad Attila permeſſo, il tuo geloſo
E temerario amor, le tue minacce,
Di cui tu ſai che teſtimonio io ſono.
Penſa a ſcolparti, o a meritar perdono.
Maſſ. (Sorte non mi tradir.)
Ez. Ceſare, in vero
Ingegnoſo è il preteſto. Ove s' aſconde
Coſtui che t' aſſalì? Chi dell' inſidia
Autor mi afferma? Accuſator tu ſei
Del figurato eccеſſo,
Giudice, e teſtimonio a un tempo iſteſſo.
Fulv. (Oh Dio! Si perde)
Val. (E ſoffrirò l' altero?)
Ez. Ma il delitto ſia vero;
Perchè ſi oppone a me? Perchè d' Onoria
La deſtra ricuſai. Dunque ad Auguſto
Serbai la libertà col mio ſudore
Perchè a me la toglieſſe anche in amore?
E' d' Attila la fuga
Che mi convince reo. Dunque, io dovea
Attila imprigionar, perchè d' Europa
Tutte le forte, e l' armi
Senza il timor, che le congiunge a noi
Si volgeſſero poi contro l' Impero?
Cerca pet queſte impreſe, altro guerriero.
Son reo perchè conoſco
Qual io mi ſia, perchè di me ragiono.
L' alme vili a ſe ſteſſe ignote ſono.
Fulv. (Partir poteſſi)
Val. Un nuovo fallo è queſta
Temeraria difeſa. Altro t' avanza
Per tua diſcolpa ancor?
Ez. Diſſi abbaſtanza.
Ceſare, non curarti
Tutto il reſto aſcoltar ch' io dir potrei.
Val. Che direſti?
Ez. Direi,
Che produce un Tiranno

Chi

Chi ſolleva un ingrato. Anche ai Sovrani
Direi che deſta invidia
De' ſudditi il valor: che a te diſpiace
D'effermi debitor: che tu paventi
In me quei tradimenti
Che ſai di meritar, quando mi privi
D'un cor . . .

Val. Superbo, a queſto eccesſo arrivi?

Fulv. (Ohimè.)

Val. Punir ſaprò . . .

Fulv. Soffri ſe m'ami,
Che Fulvia parta, i voſtri ſdegni irrita. *s'alza*
L'aſpetto mio.

Val. No, non partir. Tu ſcorgi
Che mi ſdegno a ragion. Siedi, e vedrai
Come un reo pertinace
A convincer m'accingo.

Ez. (Donna infedel!)

Fulv. (Poteſſi dir che fingo) *torna a ſedere.*

Maſſ. (Tutto finor mi giova.)

Val. Ezio, tu ſei
D'ogni colpa innocente. Invido Auguſto
Di coteſta tua gloria il tutto ha finto.
Solo un giudizio io chiedo
Dall'eccelſa tua mente. Al ſuo ſovrano
Contraſtando la ſpoſa,
Il ſuddito è ribelle?

Ez. E al ſuo vaſſallo
Che il prevenne in amor, quando la tolga;
Il ſovranno è tiranno?

Val. A quel che dici,
Dunque Fulvia, t'amò.

Fulv. (Che pena!)

Val. A lui
Togli, o cara, un inganno, e di s'io fui
Il tuo foco primiero,
Se l'ultimo ſarò: ſpiegalo.

Fulv. E' vero.

Ez. Ah perfida, ah ſpergiura! A queſto colpo
Manca la mia coſtanza.

Val. Vedi ſe t'ingannò la tua ſperanza.

Ez. Non trionfar di me: troppo ti fidi
D'una donna incoſtante. A lei la cura
Laſcio di vendicarmi: io mi luſingo,
Che il proverai.

Fulv. (Nè poſſo dir che fingo.)

Maſſ. (E Fulvia non ſi perde!)

Ez. In queſto ſtato (*va il fazzoletto.*
Non conoſco me ſteſſo. In faccia a lei *Ful.c.*
Mi ſi divide il cor. Pena maggiore,
Maſſimo, da che nacqui io non provai.

Fulv. Io mi ſento morir. *s'alza, e vuol partire.*

Val. Fulvia, che fai?

Fulv. Voglio partir, che a tanti ingiuſti oltraggi
Più non reſiſto.

Val. Anzi t'arreſta, e ſegui
A punirlo così.

Fulv. No, te ne priego,
Laſcia, ch'io vada.

Val. Io nol conſento. Afferma
Per mio piacer di nuovo
Che ſoſpiri per me, ch'io ti ſon caro,
Che godi alle ſue pene . . .

Fulv. Ma ſe vero non è, s'egli è il mio bene.

Val. Che dici?

Maſſ. (Ohimè)

Ez. Reſpiro.

Fulv. E fino a quando
Diſſimular dovrò? Finſi fin ora,
Ceſare, per placarti. Ezio innocente
Salvar credei: per lui mi ſtruggo, e ſappi,
Ch'io non t'amo davvero, e non t'amai.
E ſe i miei labbri mai
Ch'io t'amo a te diranno;
Non mi credere, Auguſto; allor t'inganno.

Ez. O cari accenti!
Val. Ove ſon io! Che aſcolto!
Qual ardir? Qual baldanza?
Ez. Vedi ſe t'ingannò la tua ſperanza.
Val. Ah temerario, ah ingrata. Olà, cuſtodi, *s'alza*
Toglietemi d'innanzi
Quel traditor. Nel carcere più orrendo
Serbatelo al mio ſdegno.
Ez. Il tuo furor del mio trionfo è ſegno.
Chi più di me felice? Io cederei
Per queſta ogni vittoria.
Non t'invidio l'impero,
Non ho cura del reſto,
E' trionfo leggero
Attila vinto a paragon di queſto.
E tu, perdona intanto,
Se infedel ti credei;
Eran figli d'amore i dubbj miei.
Cara, ti laſcio, addio.
Vado a morir contento.
Non dubitar, ben mio,
Ritornerò a ſeguirti
Ombra coſtante.
E tu che fai tiranno?
Via la mia morte affretta.
Tutta la ſua vendetta
Trova nel tuo furor
Queſt'alma amante.

SCENA XIV.

Valentiniano, *Maſſimo*, e *Fulvia*.

Val. INgratiſſima Donna, e quando mai
Io da te meritai queſta mercede?
Vedi, amico, qual fede
La tua figlia mi ſerba?
Maſſ. Indegna, e dove

Im-

Imparaſti a tradir? Così del padre
La fedeltade imiti?
Val. Maſſimo, ferma; io meglio
Vendicarmi ſaprò;
Giacchè le ſono odioſo
Voglio per tormentarla eſſerle ſpoſo.
Fulv. Non lo ſperar.
Val. Ch'io non lo ſperi! Infida
Non ſai quanto potrò....
Fulv. Potrai ſvenarmi
Ma per farmi tener debole or ſei
Han vinto ogni timore i mali miei
Vantar un cor coſtante
Fra tante e tante pene,
E' l'unico mio bene.
Intrepida queſt'alma
No che timor non ha,
Non ha ſperanza.
Ti ſdegna pur, ſe vuoi;
Non temo i ſdegni tuoi:
Non mi farai tremar;
Per farmi paventar
Non hai poſſanza.

SCENA XV.

Valentiniano, e *Maſſimo*.

Maſſ. (OR giova il ſimular.) No, non fia vero
Che per vergogna mia viva coſtui.
Ceſare io corro a lei
Voglio paſſarle il cor.
Val. T'arreſta, amico
S'ella muore, io non vivo; ancor potrebbe
Quell'ingrata pentirſi.
Maſſ. Al tuo comando
Con pena ubbidirò. Troppo a punirla
Il dover mi conſiglia.

Val.

Val. Perchè ſimile a te non è la figlia?
Maſſ. Ah, ch' ella è il mio roſſore.
Quanti, oh quanti diranno,
Che dal ſuo genitore
La figlia appreſe un così nero inganno!
ſi parte.

SCENA XVI.

Valentiniano.

SDegno, amor, geloſia, cure d'Impero
Che volete da me? Nimico, e amante
E timido, e ſdegnato a un punto io ſono,
E intanto non punisco, e non perdono.
Che giova il ſoglio,
Se uſcir non voglio
Di tanti affanni;
Se miei tiranni
Gli affetti ſono
Di queſto cor.
Son ſventurato
Per colpa mia.
Sol da me ſteſſo
Son tormentato
Non dallo ſdegno
Non dall' amor.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Atrio corriſpondente alle Carceri.

Onoria, indi Ezio con catene.

On. EZio qui venga. E' queſta gemma il ſegno
Del Ceſareo volere.
ad una guardia, che parte.
Eccolo. Oh come altero
Come lieto s' avanza!
O quell' alma è innocente, o non è vero,
Che immagine dell'alma è la ſembianza.
Ez. Queſti del tuo germano
Son, Principeſſa, i doni. Avreſti mai
Potuto immaginarlo?
On. Ezio, qualunque naſce, alle vicende
Della ſorte è ſoggetto; l'ingiuſtizia
Ne potreſti emendar; per mia richieſta
Ceſare ti perdona.
Ez. E 'l crederò?
On. Sì: nè domanda Auguſto
Altra emenda da te, che 'l ſuo riposo.
Del tentativo aſcoſo
Scopri le trame, e appieno
Libero ſei. Può dimandar di meno?
Ez. Onoria, per ſalvarmi
Ad eſſer vile io non appreſi ancora.
On. Ma ſai che corri a morte?
Ez. E ben ſi mora.
On. Ah, ſe di te pietade aver non vuoi,
Abbila almen di me.
Ez. Che dici?
On. Io t' amo
Più tacerlo non poſſo.
Ez. Onoria, adeſſo

Dei

Dei consentir ch' io mora ; Ezio piagato
Per altro stral ti viverebbe ingrato.
On. Viva ingrato; mi renda
D' ogni speranza priva,
Mi sprezzi pur, mi sia crudel; ma viva.
E se pur morir vuoi; con l' armi in pugno
Mori vincendo, onde t'invidj il Mondo
Non ti compianga.
Ez. O in carcere, o fra l' armi
Ad altri insegnerò come si mora.
Farò invidiarmi in questo stato ancora.
Si parte.

SCENA II.

Onoria, poi Valentiniano.

OH Dio! Chi 'l crederebbe? Al fato estremo
Egli lieto s'appressa. Io gelo, e tremo.
Val. E ben, da quel superbo
Che ottenesti, o germana?
On. Io nulla ottenni,
Val. Già lo prediss : eh si punisca.
On. Ah no.
Cerca vie di placarlo.
Val. E qual via non tentai?
On. La più sicura.
Ezio, per quel ch' io vedo
E' debole in amor : per questa parte
Assalirlo conviene. Ei Fulvia adora.
Offrila all' amor suo, cedila ancora.
Val. Oh Dio!
On. Vinci te stesso, i tuoi vassalli
Apprendano qual sia
D' Augusto il cor....
Val. Non più. Fulvia m' invia.
Facciasi questo ancor. Se tu sapessi
Che sforzo è il mio, quanto il cimento è duro
On. Dalla mia stessa pena

Il tuo dolor misuro.
Ma soffrilo. Nel duolo
Pur è qualche piacer non esser solo.
Fra' lacci d' un' ingrata
Se ti condanna amore;
Per un ingrato core
Quest' alma pena ancor.
Ma se non v' è speranza;
Tale sia la costanza,
Qual è nel nostro petto
Un infelice ardor.

SCENA III.

Valentiniano, poi Varo.

Val. OLà, Varo si chiami. A questo eccesso
Della clemenza mia se il reo non cede
Un momento di vita
Più lasciargli non vo'.
Var. Cesare.
Val. Ascolta.
Disponi i tuoi più fidi
Di questo loco in su l'oscuro ingresso;
E se al mio fianco appresso
Ezio tu non vedrai, fa che s'uccida.
Var. Ubbidirò, ma sai....
Val. Eh taci, adempi il cenno, e fa che il colpo
Cautamente succeda.
Udisti?
Var. Intesi *Si parte.*
Val. Il prigionier quì rieda.

SCENA IV.

Massimo, e detto.

Mass. SIgnor, tutto sedai. D'Ezio la morte

A tuo piacere affretta.
Val. Ma che vuoi? Mi si dice
Che un barbaro son io. Gli esempj altrui
Seguitar mi conviene.
Mass. Come? Perchè?
Val. T'accheta; Ezio già viene.

SCENA V.

Ezio incatenato, e detti.

Mass. (CHi mai lo consiglio!)
Ez. Dal carcer mio
Richiamato io credei
D'incamminarmi ad un supplicio ingiusto;
Ma n'incontro un peggior; rivedo Augusto.
Val. (Che audace!) Ezio fra noi
Più d'odio non si parli. Io vengo amico,
E voglio . . .
Ez. Io so che vuoi, m'è noto il resto.
Onoria ti prevenne.
Val. Non potea dirti Onoria
Quanto offrirti vogl' io.
Ez. Lo so, mel disse
Che la mia libertà
Che l'amistà d'Augusto i doni sono.
Val. Ma non disse il maggior.

SCENA VI.

Fulvia, e detti.

Val. VEdi quel dono.
Ez. Fulvia!
Mass. (Che mai sarà? L'alma s'agghiaccia.
Fulv. Da Fulvia che si vuol?
Val. Che ascolti, e taccia.
Ti sorprende l'offerta. *ad Ez.*
Ez.

Ez. A qual prezzo però mi si concede
D'essere possessore?
Val. Poco da te si chiede. Il reo disegno
Svelami te ne priego; acciò non viva
Cesare più co' suoi timori intorno.
Ez. Addio, mia vita, alla prigione io torno.
Val. (E'l soffro?)
Ful. (Ohimè!)
Mass. (Quanti perigli!)
Val. Adunque
Son tali i doni miei
Che un reo, come tu sei, debba sprezzarli?
Ez. Quando parli così, meco non parli.
Val. (Eh si risolva) Olà custodi.
Ful. Ah prima
Lo sdegno tuo contro di me si volga.
Val. Nè puoi tacere? Il prigionier si sciolga.
Ez. Come?
Ful. (Che veggio?)
Mass. (O stelle!)
Val. Alfin conosco
Che innocente tu sei.
Emenderanno i doni
Le ingiuste offese de' sospetti miei
Vanne, Fulvia è già tua, libero sei.
Fulv. (Felice me!
Ez. La prima volta è questa
Ch'io mi confondo, e con ragion. Chi mai
Un Monarca rivale a questo segno
Generoso sperò?
Val. T'affretta omai
Impaziente attende
Roma di rivederti:
Dilegua il suo timor.
Ez. Del fasto mio
Or, Cesare, arrossisco: e tanto dono . . .
Val. Ezio, va pur, conoscerai qual sono.

Ez.

Ez. Io ſo, che queſto core
Troppo con te fu altero:
Torbido nell' amore
Facile nello ſdegno.
Oh quanto il mio fallir,
Quanto m' affanna!
Ti chiedo umil perdono.
Tu vedi il mio roſſor.
Queſto pietoſo dono
Sento che dice a me,
Che l'alma tua, Signor,
Non è tiranna.

S C E N A VII.

Valentiniano, Fulvia, e Maſſimo.

Fulv. GEneroſo Monarca, il Ciel ti renda....
Val. No, Fulvia, attendi prima
Che ſia compiuto il dono.
Maſs. Ceſare, che faceſti? Ah queſta volta
T' ingannò la pietade.
Val. E pur vedrai!
Che giova la pietà, ch' io non errai.
Maſſ. Ma pur qual pace acquiſti,
Se torna in libertà?

S C E N A VIII.

Varo, e detti.

Val. VAro, eſeguiſti?
Var. Eſeguito è il tuo cenno:
Ezio morì.
Fulv. Come! Che dici? ... Oh Dio!
s' appoggia ad una ſcena coprendoſi il volto.
Maſſ. (Oh ſorte inaſpettata!)
Val. Corri l'eſangue ſpoglia
Naſcondi ad ogni ſguardo.
Var. Sarà legge il tuo cenno. *ſi parte.*
Val. E Fulvia tace?

E perchè non mi dice,
Generoſo Monarca?
Fulv. Ah tiranno! Io vorrei .... Spoſo infelice!
Maſs. Un primo ſfogo al ſuo dolore ingiuſto
Laſcia, o Signor..

S C E N A IX.

Onoria, e detti.

On. LIete novelle, Auguſto.
Val. Che reca Onoria a noi?
On. Ezio è innocente.
Val. Come!
On. Emilio parlò!
Maſs. (Son diſperato)
Val. E paleſò l' iniquo,
Che gli commiſe il colpo?
On. Egli mi diſſe: è un' alma
Che a Ceſare è più cara, e che da lui
Fu oltraggiata in amor.
Val. Ma il nome
On. Emilio
A dirlo s' accingea:
Ma l'eſtremo ſoſpiro il nome involſe.
Val. Oh ſventura!
Maſs. (Oh periglio!)
Fulv. Or dì, tiranno
S'era infido il mio ſpoſo? Or chi la vita,
Empio gli renderà?
On. Fulvia, che dici?
Ezio morì!
Fulv. Sì, Principeſſa, ah fuggi
Dal barbaro germano.
On. Ah, poteſti inumano ....
Val. Onoria, oh dio
Non inſultarmi. Ah dimmi,
Dimmi, che far poſs' io?

On. Ah ſpietato, conſigli
Or pretendi da me? Se foſti ſolo
A fabbricarti il danno,
Solo al riparo tuo penſa, o tiranno. *ſi parte*

SCENA X.

Valentiniano, Maſſimo, e Fulvia.

Maſs. CEſare, alla mia fede
Troppo ingrato ſei tu, ſe ne ſoſpetti.
Val. Ah, d'Onoria ogni detto,
Maſſimo, a te convien. Se reo non ſei
Penſa a provarlo.
Maſſ. (Ohimè!)
Fulv. (Padre infelice!)
Val. Aſſicurarmi intanto
Di te vogl'io
Fulv. (M'aſſiſta il Ciel)
Val. Qual altro
Inſidiar mi potea!
Olà.
Fulv. Barbaro, aſcolta: io ſon la rea.
Quella ſon'io che tanto
Cara ti fui: ſon quella
Che oltraggiaſti in amor. Ah ſe nimici
A me non eran gli aſtri.
Vendicata ſarei, e il mondo e Roma
Non gemerebbe oppreſſa
Da un cor tiranno, e da una deſtra imbelle.
O ſognate ſperanze! o avverſe ſtelle!
Maſſ. (Ingegnoſa pietade!)
Val. Io mi confondo
Fulv. (Il genitor ſi ſalvi, e pera il mondo.)
Val. Tradimento ſi reo penſar poteſti?
Eſeguirlo, vantarlo?
Fulv. Ezio innocente

Mo-

Morì per colpa mia! non vo', che mora
Innocente per Fulvia il Padre ancora.
Val. Maſſimo è fido almeno?
Maſſ. Adeſſo, Auguſto,
Colpevole ſon io? ſe quell'indegna
Tanto obbliar la fedeltà poteo,
Nell'error della figlia il padre è reo.
Puniſcimi, aſſicura
I giorni tuoi col mio morir. Potrebbe
Il naturale affetto,
Che per la prole in ogni petto eccede,
Del padre un dì contaminar la fede.
Val. Ah che ſe tanto affanno
La vita ha da coſtar, no, non la curo.
Nelle dubbiezze eſtreme
Per mancanza di ſpeme io m'aſſicuro.
Non ha l'alma fra tante vicende
Da reſiſter baſtante vigor.
Fin la vita nimica ſi rende
A chi prova del fato il rigor.

SCENA XI.

Maſſimo, e Fulvia.

Maſſ. PArti una volta. Io per te vivo, o figlia.
Io reſpiro per te . . .
Fulv. Vanne, Padre crudel.
Maſs. Perchè mi ſcacci?
Fulv. Tutte le mie ſventure
Io riconoſco in te.
Maſſ. E contraſtar pretendi
Al grato genitor queſto d'affetto
Teſtimonio verace?
Vieni.
Fulv. Ma per pietà laſciami in pace.
S'eſſer grato mi vuoi,
Svenami, o Genitor. Queſta mercede

Col

Col pianto in su le ciglia
Al Padre che salvò, chiede una figlia.
Mass. Con l'empio sangue
D' un reo tiranno,
Figlia, l'affanno
Sgombrarti io voglio
Dal mesto cor.
Renderti io spero
Più lieta al fine:
Darti un impero:
Porti sul crine
L'eccelso onor.

SCENA XII.

Fulvia.

Misera dove son! Vivo! Respiro!
Là d'un Monarca ingiusto
L'ingrata crudeltà m' empie d' orrore.
D' un Padre traditore
Qua la colpa m' agghiaccia:
E lo sposo innocente ho sempre in faccia.
Oh immagini funeste!
Oh memorie! Oh martiro!
Ed io parlo infelice, ed io respiro!
Non intendo:
Or amante, or figlia io sono.
Piango il Padre o il caro sposo?
Incomincio, e poi mi pento.
Qual tormento
Fa quest' alma delirar.
Ma non val contro la sorte
Questo pianto e quest' affanno:
Nè disarma il fato, e morte
Il lagnarsi, o il sospirar.

SCE-

SCENA XIII.

Campidoglio antico.

Massimo con seguito, poi Varo.

Mass. Inorridisci, o Roma?
D' Attila lo spavento, il duce invitto
Il tuo liberator cadde trafitto.
Vendicate, o Romani il vostro Eroe:
Liberate la patria, e difendete
Dai vicini perigli
L' onor, la vita, le consorti, e i figli:
Var. Massimo, ferma, e qual disio ribelle,
Qual furor ti consiglia?
Mass. Varo t' accheta, o al mio pensier t'appiglia.
Chi vuol salva la patria
Stringa il ferro, e mi segua, ecco il sentiero
Onde avrà libertà Roma, e l'Impero. *va va-*
Var. Va pur, forse il disegno *(so il Campidoglio*
A chi lo meditò sarà funesto:
Va traditor. Ma qual tumulto è questo!
Che fo'? Si vada, e sia
Stimolo il mio dovere all' alma mia. *si parte.*

SCENA XIV.

Valentiniano inseguito da' congiurati
Massimo, poi Fulvia.

Val. Ah, traditori. Amico
Soccorri il tuo Signor.
Mass. Fermate. Io voglio
Il tiranno svenar.
Fulv. Padre che fai? *si frappone.*
Mass. Punisco un empio

Val. E' queſta di Maſſimo la fede?
Maſs. Aſſai finora
Finſi con te. Per queſta man cadrai.
Val. Ah iniquo!
Fulv. Al ſen d' Auguſto
Non paſſerà quel ferro
Se me di vita il genitor non priva.
Maſs. Ceſare morirà.

SCENA ULTIMA.

Ezio, Varo con ſpade nude, e ſoldati indi Onoria, e detti.

Ez. CEſare viva.
Var. Ezio!
Ful. Ezio!
Val. Che veggo!
Maſſ. Oh ſorte!
On. E' ſalvo Auguſto?
Val. Vedi chi mi ſalvò. *accenna Ez.*
On. Duce qual Nume
Ebbe cura di te?
Ez. Di Varo amico
Il zelo, la pietà.
Fulv. Provida infedeltà.
Ez. Permette il Cielo
Che tu debba i tuoi giorni,
Ceſare, a queſta mano
Che credeſti infedele.
Val. Anima grande.
Del pentimento mio ricevi un pegno.
Eccoti la tua ſpoſa. Onoria al nodo
D' Attila ſi prepari: io ſo che lieta
La tua man generoſa a Fulvia cede.
On. E' poco ſacrifizio a tanta fede.
Ez. Oh contento!
Fulv. Oh piacer!

Ez.

Ez. Concedi, Auguſto
La ſalvezza di Varo,
Di Maſſimo la vita ai noſtri prieghi
Val. A tanto intercessor nulla ſi nieghi.

CORO.

Gloria, e premj al vincitor,
Pien d' onor, di fedeltà.

FINE DEL DRAMMA.